

## MAURIZIO CASCELLA. “GREY”

a cura di Marialivia Brunelli

Racconta Maurizio Cascella che un giorno, mentre stava disegnando le porte per un appartamento, ebbe una folgorazione. I tagli che delimitavano in confini delle porte gli sembrarono improvvisamente segni magnifici, confini suggestivi tra campiture cromatiche di grande fascino emotivo. Da quegli schizzi ispirati ha preso il via una serie di opere sequenziali, in progressione, fortemente evocative. Su fondi monocromi grigi (chiamati dall'artista “grigi felpa”, a indicare un particolare colore da lui inventato miscelando pigmenti e oli), l'irregolarità di squillanti sagome dai colori vivaci erompe con gioiosa violenza. Lo spettatore è lasciato libero di immaginare in queste raffinate composizioni ciò che la sua fantasia più gli ispira: ciò che conta è l'esperienza di un rigenerante bagno cromatico, un tuffo attraverso quelle “porte” aperte in un oceano di silenzi colorati, nella quiete di quei verdi, nella pace di quegli azzurri, nella profondità di quei blu, nel calore di quei rossi, nella spiritualità di quei violetti.

Scrivendo Kandinskij ne *Lo spirituale nell'arte*: “Il bianco è il colore degli abiti che esprimono la gioia pura e la purezza immacolata. E il nero è il colore degli abiti di grave lutto, simbolo di morte. L'equilibrio di questi colori, che si ottiene dalla loro mescolanza meccanica, forma il *grigio*. Il grigio è silenzioso e immobile (...). Il grigio è l'immobilità senza speranza. Più diventa scuro, più si accentua la sua desolazione e cresce il suo senso di soffocamento. Se diventa più chiaro, è percorso invece da una trasparenza, da una possibilità di respiro che racchiudono una segreta speranza. Questo grigio è formato dalla mescolanza ottica di verde e rosso, cioè dalla mescolanza spirituale di una passività compiaciuta e di una fervida attività”.

Passività e attività, *yin e yang*: dualismi primordiali che le opere di Cascella richiamano alla mente con una scanzonata festosità non priva però di precisi significati spirituali. Non a caso lo stesso artista dichiara la sua ammirazione per le ascetiche realizzazioni degli artisti americani della Color Field Painting, quella pittura a “campi di colore” che, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, ha reso celebri nel mondo personaggi come Rothko, Newman, Reinhardt. Ma Cascella, con la serie dei *Grey*, si libera dall'eredità di questi grandi maestri trovando un'originalità di forme e contenuti che lo caratterizza in maniera inequivocabile, accostandosi semmai alle soluzioni dei collages matissiani, di cui recupera anche la felicità dell'incanto. Del resto, come afferma Hans Hofmann, l'“edonista per eccellenza dell'espressionismo astratto” (secondo la definizione di Irving Sander), “in natura, come in pittura, il colore è la forza per trasmettere la massima soddisfazione estetica. La capacità che ha il colore di comunicare i moti dell'animo, unita alla forma del quadro, diviene un mezzo per risvegliare in noi delle sensazioni”.